

Per ora dimissioni confermate

Mantovano vede Berlusconi: se paga il Sud ci rimette il Pdl

ROMA

■ ■ ■ Per il ministro dell'Interno Roberto Maroni, la crisi dei clandestini è ormai ingestibile, dopo le dimissioni del sottosegretario Alfredo Mantovano in dissenso con l'assegnazione di un numero troppo elevato di immigrati alla tendopoli di Manduria. È una tentazione forte, per il responsabile del Viminale, l'idea di far saltare il tavolo con le Regioni per la distribuzione territoriale dei siti destinati a ospitare gli extracomunitari. Medita di abbandonare tutta la materia nelle mani del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Si tenta l'ultima mediazione a Palazzo Grazioli, nella residenza del premier, dove ieri sera è nata una cabina di regia per affrontare il problema dell'immigrazione selvaggia. Al vertice partecipano Maroni e Mantovano, insieme ai ministri della Difesa, Ignazio La Russa, e per gli Affari regionali, Raffaele Fitto. Due del Nord e due del Sud, insomma, a confrontarsi sul nodo della dislocazione delle aree ma soprattutto alla ricerca di una composizione politica fondamentale per gli assetti della maggioranza di governo.

Pare che dalla Lega Nord sia giunto un veto a Maroni: sarebbe un errore politico madornale consentire l'arrivo di clandestini in Padania. Ne dovessimo accogliere anche uno soltanto, perderemmo il Settentrione, avrebbe avvertito Bossi, intimando al suo ministro dell'Interno di bloccare ogni progetto di costruzione di Centri di raccolta sopra il Po.

Ma il Popolo della Libertà fa sbarramento. Non intende sobbarcarsi da solo il carico a spese del proprio elettorato e crea un contrappeso politico al ricatto leghista, togliendo così in parte le castagne dal fuoco a Berlusconi. Il messaggio è chiaro: se tutti i disperati sbarcati dalle carrette del mare finissero in Meridione, per il centrodestra non ci sarebbero più speranze di riconquistare i consensi perduti. Su questa linea, Mantovano e Fitto avrebbero anche il consenso di La Russa, impegnato a frenare l'emorragia di voti dal Pdl verso il Carroccio anche in Lombardia.

Fra i due ultimatum, ora tocca a Berlusconi scegliere e mediare. I margini di trattativa per far rientrare le dimissioni di Mantovano rimangono, ma dipendono dalla risposta del governo, fa sapere Gianni Alemanno: «Bisogna avere certezza che in un momento di emergenza come questo gli sforzi vengano ripartiti in maniera equilibrata tra le diverse aree del Paese, senza squilibri e senza nessuna sperequazione», dichiara il sindaco di Roma. Molti colleghi, fra i quali Barbara Saltamartini, Mario Landolfi e Souad Sbai, oltre agli esponenti di Iniziativa Responsabile Luciano Sardelli e Francesco Pionati, chiedono di far

rientrare le dimissioni ed Edmondo Cirielli minaccia in caso contrario di non partecipare più al voto in aula. A sostenere il sottosegretario dimissionario sono anche i parlamentari siciliani del centrodestra Nino Germanà, Vincenzo Gibiino, Enzo Garofalo, Gabriella Giammanco e Nino Minardo.

Ma al termine della riunione, Mantovano rimane fermo sulla propria decisione: «Non ci sono fatti concreti che possono farmi revocare le dimissioni. Questa sera non c'è nessuna ragione per tornare indietro». In pratica non è cambiato nulla: «Il dato certo è che domani nel porto di Taranto sbarcheranno 2.300 immigrati clandestini destinati alla tendopoli di Manduria e altri ne arriveranno a breve in altre tendopoli del sud». Soltanto impegni verbali: «Il ministro Maroni ha detto che verranno allestite delle tendopoli anche al nord. Vedremo...». Nemmeno l'invito di Berlusconi a ripensarci ha funzionato. Quindi, nessuna revoca: «Per ora non c'è nessuna ragione per tornare indietro».

A. M.

